

La Sardegna e il Mediterraneo

Rosamaria Maggio, Rita Sanna - CIDI di Cagliari

"Non è un mare, ma un susseguirsi di mari. Non una cultura ma una serie di culture accatastate le une sulle altre. Viaggiare nel Mediterraneo significa sprofondare nell'abisso dei secoli, perché è un crocevia antichissimo". Fernand Braudel

Il 18 maggio scorso abbiamo partecipato ad un convegno per la presentazione del 1° rapporto su "La Sardegna e il Mediterraneo", volume dell'Istituto di studi e programmi per il Mediterraneo ISPRON curato dai docenti dell'Università di Cagliari Stefano Usai, Patrizia Manduchi e Giovanni Sistu con Michela Cordeddu.

La ricerca si concentra sulla complessità delle contaminazioni costruttive di saperi e conoscenze, con attenzione particolare agli aspetti legati ai flussi economici e ai flussi migratori, tema oggi alquanto divisivo. Attraverso la lunga storia della nostra terra e di quelle che sono bagnate dal Mediterraneo, ci mostra come siano state e siano ampie le opportunità offerte dai paesi che si affacciano sulle sue sponde.

Il rapporto ci offre una quantità di dati su cui riflettere criticamente e si rivolge alla politica e all'università, scegliendo di focalizzarsi su Sardegna e Nordafrica e su Sardegna e Medio Oriente. Mette inoltre in evidenza i problemi dei trasporti tra i paesi di queste aree del Mediterraneo e la Sardegna. Anche la guerra in atto ha determinato un nuovo ruolo dei paesi mediterranei e una nuova centralità anche della Sardegna, tutta da costruire.

Il convegno è un invito a guardare la Sardegna con gli occhi di Braudel. Dice Stefano Usai che le sue domande ci tornano alla mente. In "Memorie del Mediterraneo" Braudel scrive: "Che cos'è il Mediterraneo? Mille cose insieme. Non un paesaggio, ma una serie di culture accatastate le une sulle altre".

Come si situa la Sardegna in questo mondo complesso e articolato? Quali prospettive future di fronte a un inverno demografico europeo rispetto alla crescita africana (2 miliardi di abitanti, il Nord Africa 270 milioni)? È necessario ribaltare il punto di vista: una visione da sud (con Tunisia e Algeria e più in generale coi paesi MENA abbiamo avuto secolari contatti) che sia insieme geografica demografica economica culturale.

Si tratta di una citazione che riporta al centro del Mediterraneo, e dei paesi che vi si affacciano, anche il tema identitario, che ci coinvolge direttamente, perché le culture si sovrappongono e le identità si contaminano, come ci fa notare Patrizia Manduchi.

Leggiamo nell'introduzione: "Quanto essere, e sentirsi, parte di questo mare fa parte della storia e del quotidiano della nostra isola? Ci siamo chiesti come interpretare questa storia proiettandola nel futuro e quale trama scegliere per raccontare al meglio questa presenza."

Nella prima parte si approfondiscono gli aspetti legati ai flussi economici e ai movimenti di capitale.

Si mette in evidenza il totale isolamento della Sardegna rispetto ai paesi della sponda Sud. Non esiste più da circa 50 anni il collegamento diretto con Tunisi, né con altre città del nord Africa,

dimenticando che l'Africa è il continente più grande, più popolato e più ricco, in termini di materie prime, del mondo.

Emergono le contraddizioni. In termini di trasporti siamo collegati col Nord Europa e ci sentiamo eurocentrici.

Di contro, per poter andare o venire dal nord Africa occorre passare per Roma, in termini di traffico aereo, o per la Sicilia per il traffico commerciale navale.

Rimaniamo una terra a forte vocazione trasformativa di prodotti raffinati del petrolio, petrolio proveniente dall'Africa, ma vendiamo oltre i raffinati del petrolio, un po' di materie prime, come il granito e altri minerali, un po' di alimentari e poco altro e vendiamo soprattutto al resto del mondo più che ai paesi del Mediterraneo.

Nel rapporto si evidenzia un vantaggio competitivo della Sardegna nei confronti dei paesi mediterranei, che però tende ad affievolirsi.

Nella seconda parte il tema dei flussi migratori - profondamente divisivo nell'attuale scenario geopolitico - ci obbliga a interpretare il fenomeno legandolo alla storia passata dell'isola. La Sardegna che accoglie l'emigrazione dall'Africa è stata terra di migranti verso il Nord Africa, i contatti soprattutto con la Tunisia sono stati numerosi e arricchenti. I fili tra Sardegna e Tunisia si sono spezzati e riannodati, come scrive Stefano Pira. Molto interessante a questo proposito l'approfondimento sulla emigrazione dalle miniere sarde del Sulcis Iglesiente in Tunisia nella prima metà del Novecento. Il rapporto tra la Tunisia e la Sardegna ha costituito anche un caso di studio, perché ultimamente quote crescenti di pensionati sardi e italiani si sono spostati in Nord Africa per convenienza economica, a fronte della migrazione poverissima che attraversa il Nord Africa per raggiungere il continente europeo.

Emerge anche il ruolo della Sardegna nel proporre e coordinare iniziative con le componenti locali della società civile e del sistema economico per predisporre una strategia diversa da quella dei respingimenti.

La terza parte del volume è dedicata alle esperienze di cooperazione. Paola Gaidano, coordinatrice dell'Organismo sardo di Volontariato internazionale cristiano, nel suo intervento alla discussione sulla pubblicazione, ci invita a costruire ponti di pace, partendo dalle persone con le loro diverse identità, dalle comunità, per rispondere ai loro bisogni e necessità, a intervenire con azioni non solo tecniche ma politiche.

Nel capitolo si dà conto dei progetti di collaborazione scientifica e culturale e del ruolo della Sardegna come autorità di gestione di una grande iniziativa di cooperazione multilaterale e transfrontaliera con numerosi paesi coinvolti sia del Nord Africa sia del Mediterraneo Orientale. Molto importante il ruolo dell'Università attraverso programmi di mobilità e inserimento di studiosi coinvolti nelle reti mondiali ed europee della ricerca: ricordiamo l'attività della Scuola Archeologica italiana di Cartagine con la sua dimensione multiculturale.

La Sardegna è una piattaforma al centro del Mediterraneo, attraverso il quale entriamo in relazione culturale ed economica da secoli con i paesi che vi si affacciano e da queste relazioni non possiamo prescindere. Dobbiamo perciò considerare la realtà regionale all'interno di un contesto più ampio, che è non solo quello nazionale ed europeo ma addirittura extraeuropeo.

In relazione a ciò molte delle competenze legislative concorrenti della regione sarebbero dovute essere utilizzate in pieno per lo sviluppo del nostro territorio. Ad esempio in materia di porti e aeroporti, trasporti, produzione e distribuzione dell'energia.

Nei limiti dei principi generali stabiliti dalle norme nazionali ed europee, la regione ha competenze nelle materie suddette e noi ci troviamo in una situazione di arretratezza anche rispetto alle altre regioni a statuto ordinario.

Non meno importante il tema della gestione delle risorse idriche che, assieme a quello dell'energia e dell'ambiente, ci sembrano i problemi dei problemi. Tutte questioni di estrema delicatezza nella nostra regione

Questo è evidentemente un problema politico e culturale se noi, ciò malgrado, ci troviamo in questa situazione.

Occorre pensare alla necessità di una transizione energetica verso le fonti rinnovabili, pur nell'ambito di una competenza concorrente.

Gli avvenimenti di questi giorni dimostrano ancora una volta come sia necessario mantenere l'unità.

L'Emilia Romagna, distrutta dal dissesto idrogeologico trascurato a livello nazionale (l'ultimo piano fu il Proteggi Italia del 2018, Governo Conte in vigore fino al 2021), regione portante nella creazione del Pil nazionale, con un Presidente affascinato dall'autonomia differenziata, ci dimostra, come minimo, che dobbiamo salvare il principio di solidarietà (art. 2 cost.), l'art.3 e l'art. 5.

Queste vicende ci fanno capire che non conviene abbandonare la vecchia via per una nuova sconosciuta.

Sicuramente a normazione invariata, se riuscissimo ad essere meno dipendenti dal petrolio, la nostra economia regionale se ne avvantaggerebbe.

Manca una classe politica dallo sguardo lungo, che sappia intervenire sulle nostre fragilità, una fra tutte l'isolamento, la mancanza di trasporti interni e mediterranei credibili.

Cagliari 18 maggio 2023